

“Vi fu uno sposalizio a Cana di Galilea...”

◆ *Lectio divina di Gv 2, 1-12*¹

AMBIENTAZIONE E CONTESTO

Il racconto del miracolo di Cana si trova, all'interno del vangelo di Giovanni, in una posizione particolare e significativa, che non può essere trascurata se si vuole capire il messaggio contenuto in questa pagina evangelica.

1.1. Si può notare anzitutto che l'episodio delle nozze di Cana è uno di quelli narrati soltanto dal vangelo di Giovanni e sconosciuti ai sinottici. Come negli altri casi di questo genere (per esempio: il dialogo con la samaritana, il miracolo del cieco nato e la resurrezione di Lazzaro), dovremo quindi aspettarci che l'evangelista, avendo personalmente scelto di raccontare proprio questo episodio, abbia inteso inserire nel racconto un *particolare significato in ordine alla manifestazione del mistero di Cristo*.

1.2. La nostra attesa viene confermata da due dati molto importanti:

- l'evangelista nota che quello di Cana fu il primo miracolo compiuto da Gesù. Non è uno dei tanti, ma quello che inaugura la manifestazione di Gesù (cf 2,11: «manifestò la sua gloria»). Si tratta perciò di una *primizia* che contiene in sé quasi il preludio e l'anticipo di tutto quello che verrà in seguito;

- facendo attenzione al “ritornello” con il quale Giovanni scandisce i vari episodi di questa prima parte del vangelo, ci accorgiamo che il miracolo di Cana è posto non a caso in un “*settimo giorno*” a partire dalla prima testimonianza del Battista su Gesù al Giordano:

v. 1,29: «il giorno dopo»

v. 1,35: «il giorno dopo»

v. 1,43: «il giorno dopo»

v. 2,1: «tre giorni dopo».

Siamo dunque al “settimo giorno”. Questa è chiaramente un'allusione sia al completamento della creazione, sia alla celebrazione della Pasqua. In ogni caso attira la nostra attenzione sul *significato cosmico e pasquale* dell'episodio che verrà raccontato.

1.3. Possiamo così apprezzare in tutta la sua importanza il cenno di Gesù alla sua “*ora*” (2,4). Questa parola, che costituisce nel vangelo di Giovanni un motivo di grande importanza, spesso ripetuto nei momenti più significativi della vita del Maestro e qui usato per la prima volta, indica chiaramente il momento pasquale della missione del Figlio di Dio (cf, per esempio, 13,1). Rispondendo a sua madre, Gesù afferma fin dall'inizio che egli è venuto a compiere la volontà del Padre nella “*ora*” stabilita (12,27). Viene così ulteriormente confermato il *significato pasquale* di questo episodio evangelico.

1.4. L'ambiente tematico del miracolo di Cana è segnato da un ultimo tratto caratteristico. L'episodio si conclude con questa notazione dell'evangelista: «... e i suoi discepoli credettero in lui» (2,11). Siamo idealmente proiettati verso il *fine ultimo della manifestazione del mistero di Cristo: l'atto di fede da parte dei discepoli*. Con questo atto di fede si concludono quasi tutti gli altri episodi rilevanti del vangelo di Giovanni, a conferma del fatto che l'intenzione dell'evangelista è proprio quella di condurci, attraverso l'esperienza dei discepoli, a dividerne la fede. Se infatti andiamo alla conclusione del vangelo (si tratta della prima conclusione, quella che precede il capitolo 21 che, come sappiamo, sembra piuttosto essere un'appendice rispetto all'opera finita dell'evangelista

¹ A cura di mons. DIEGO COLETTI.

Giovanni) troviamo espressamente dichiarato questo intento. Possiamo notare che viene usata la stessa parola “segni” che in 2,11 viene usata per indicare il miracolo di Cana. Questa assonanza estremamente significativa si perde, purtroppo come molte altre, nella traduzione italiana della CEI, che traduce nel primo caso con la parola italiana “miracoli”. Ecco il testo evangelico: «Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (20,30-31).

Possiamo concludere che la narrazione delle nozze di Cana ci si presenta per molti aspetti come una specie di preludio generale all'intero messaggio evangelico. Non sarà fuori luogo *cercare nelle parole dell'evangelista*, veicolo certo della Parola di Dio, *significati e risonanze che vanno molto al di là del senso banale e superficiale dell'episodio*. Ci accorgeremo, anzi, che solo così si può dare un significato accettabile e un senso compiuto al comportamento di Gesù che, esaminato senza tenere conto delle intenzioni del narratore, non può non apparire come strano e insensato: a che scopo fabbricare trecento litri di ottimo vino alla fine di un banchetto nuziale, solo perché qualcuno ha fatto male i conti del numero o della sete dei commensali? Siamo di fronte a Gesù o al genio della lampada di Aladino?

GLI ELEMENTI NARRATIVI E LA LORO FORZA RIVELATRICE

Senza dimenticare quanto abbiamo registrato nelle osservazioni precedenti, passiamo ora ad esaminare punto per punto gli elementi utilizzati dall'evangelista per condurci a ripetere l'esperienza dei discepoli e per consentire anche a noi di assistere alla manifestazione della gloria (2,11) di Gesù, nella luce della dedizione d'amore che troverà il suo compimento, la sua pienezza, nella Pasqua di resurrezione (13,1).

2.1. «*Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea*». Identità e condizione degli sposi non interessano; si vuole solamente indicare la natura dell'incontro: una festa raccolta intorno alla bellezza e alla gioia di un amore umano che celebra il suo inizio, così come Cristo “celebra” l'inizio della sua donazione sponsale alle folle e ai discepoli. L'ambiente della vicenda che sta per essere raccontata è un ambiente pubblico (come lo è una festa) e insieme familiare (come lo è una festa di nozze), nel contesto di un banchetto. Gesù anticipa il senso del banchetto messianico, della gioia sovrabbondante per l'effusione dei beni messianici, della festa delle nozze del Figlio di Dio con l'umanità redenta di cui parlano più volte i sinottici. Notiamo che il vangelo di Giovanni termina con un banchetto (21,13-15) e con una dichiarazione d'amore.

2.2. «*C'era la madre di Gesù... fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli*». L'evangelista si esprime in modo strano e questa stranezza deve attirare la nostra attenzione: come mai viene citata, tra i presenti, Maria per prima, mentre invece Gesù e i suoi discepoli vengono quasi in second'ordine? D'altra parte Maria non è citata con il suo nome, ma come “madre di Gesù”. Si vuol indicare il ruolo e la missione del tutto singolare di Maria nella storia della salvezza, e insieme si vuol dire che questo ruolo dipende totalmente dal fatto che ella è la madre del Signore. La sua presenza e, come vedremo, il suo intervento sono decisivi al fine di creare le condizioni per la manifestazione messianica del Figlio di Dio.

2.3. «*Venuto a mancare il vino*». La gioia della festa nuziale di Cana (come del resto ogni altra gioia umana, anche quelle più sane e innocenti) è fragile, instabile e continuamente esposta al rischio di spegnersi. Il vino “che dà gioia al cuore dell'uomo” (*sal* 104,15) può venire a mancare da un momento all'altro. Quale garanzia può dare un progetto di felicità basato esclusivamente sulle scorte della cantina di famiglia? Possiamo immaginarci l'inevitabile seguito di questa situazione:

l'imbarazzo degli invitanti, il disappunto degli invitati, le critiche e i giudizi severi, l'affannosa ricerca di qualcuno cui attribuire la colpa... Insomma: lo squallore tipico che si constata quando è proprio una festa "a finire male". Sembra che il contrasto tra la bellezza delle promesse e l'evidenza del fallimento renda la delusione ancora più forte. Quante sono le "feste" umane (anche quelle nuziali!) che in breve volger di tempo finiscono così! E forse nessuna di esse è esente dal dover attraversare, prima o poi, in un modo o in un altro, questa fase in cui il "vino di casa" viene a mancare.

2.4. *«Non hanno più vino!»*. Le parole della madre di Gesù hanno un destinatario e un contenuto. In primo luogo esse sono rivolte esplicitamente al Figlio. Maria sa fin dall'inizio chi è la persona che può intervenire a risolvere la situazione e si rivolge direttamente a Gesù. Il contenuto della sua frase è insieme un'accorata constatazione della penuria della condizione umana e un appello, discreto ma chiaro, rivolto al Figlio perché intervenga. La missione mediatrice di Maria, che si fa carico delle difficoltà che insidiano la felicità degli uomini, appare in queste sue parole.

2.5. *«Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora»*. Il termine un po' inconsueto con cui Gesù si rivolge alla sua mamma, oltre a esprimere deferenza e rispetto, ci ricollega al momento decisivo della sua "ora". Infatti, in tutto il vangelo di Giovanni il Signore chiamerà "donna" sua madre solo un'altra volta: dall'alto della croce, quando le affiderà il discepolo prediletto, e lei a lui. Il senso della frase di Gesù è quello di richiamare la verità del suo messianismo. Egli è il Salvatore non in quanto risolve immediatamente i guai e le contraddizioni della vita, ma attraverso i "segni" che anticipano la donazione incondizionata di se stesso per amore del Padre e dell'umanità; donazione che sarà realizzata una volta per tutte nella morte di croce (cf 6,26).

2.6. *«Fate quello che vi dirò!»*. Al di là delle parole del Figlio, che sembrano severe e quasi scostanti, Maria intuisce la volontà del Signore di manifestare - attraverso un segno straordinario - la sua gloria ai discepoli. Maria non sa in che modo il Signore intende intervenire; non azzarda previsioni né anticipa l'iniziativa del Figlio. Enuncia semplicemente il principio al quale ella per prima ha ispirato le sue scelte e l'intera sua vita: fare quello che il Signore ci rivela attraverso la sua parola. Dietro l'apparente semplicità dell'invito di Maria si cela la più profonda sapienza della vita del discepolo.

2.7. *«Vi erano là sei giare»*. Gli esperti arrivano a calcolare la capacità di questi sei contenitori: si tratterebbe di qualcosa come duecentocinquanta litri! Ci troviamo di fronte ad una sovrabbondanza che potrebbe sembrarci esagerata se dimenticassimo che qui Gesù intende offrire una pallida idea della ricchezza e magnificenza della gioia messianica che si effonderà da lui crocifisso e risorto, dal suo costato aperto da cui scaturiscono sangue-ed-acqua sparsi sulla croce, per dissetare il mondo intero. L'acqua contenuta nelle sei giare era stata predisposta da mani umane "per la purificazione dei giudei" (2,6). Gesù prende spunto da questo segno dell'antica legge (è un segno già troppo usato o trascurato: infatti le giare vanno ora riempite!) e lo trasforma nel segno della nuova ed eterna alleanza, nel vino nuovo della vera gioia del banchetto delle nozze eterne di Dio con l'umanità.

2.8. *«Le riempirono fino all'orlo... "Attingete e portatene..."»*. Come nella moltiplicazione dei pani, anche a Cana Gesù sollecita e quasi attende la collaborazione umana. Essa risulta sempre sproporzionata rispetto all'esito miracoloso della volontà divina. Eppure quest'ultima - pur potendolo - non fa tutto da sola. Certo Gesù avrebbe potuto riempire direttamente di vino le sei giare senza chiedere nulla a nessuno; ma egli desidera che i discepoli ricordino la loro responsabilità e la vivano con generosa fedeltà: toccherà a loro "riempire, attingere e portare" la bevanda della salvezza e della gioia, sapendo bene che la loro obbedienza alla Parola non ha

prodotto il miracolo (2,9), ma lo ha semplicemente accolto nella fede e ne ha veicolato i frutti verso la custodia e la promozione della piena felicità di tutti i commensali al banchetto delle nozze dell'agnello (*Apc* 19,9).

2.9. «*Hai conservato fino ad ora il vino buono*». Lo stupore del maestro di tavola, che viene sottolineato dall'evangelista, anticipa lo stupore del credente. Il discepolo si meraviglierà sempre della sovrabbondante quantità e della sublime qualità della gioia messianica, anche se essa arriva “dopo” la insoddisfazione di tante altre gioie, dopo l'esperienza della fragilità e precarietà delle sicurezze umane; anzi: dopo il versamento del Sangue e lo spezzamento del Corpo che saranno al centro del banchetto della nuova ed eterna alleanza.

2.10. «*Diede inizio... manifestò... e i suoi discepoli credettero in lui*». In queste espressioni conclusive, l'evangelista riassume le intenzioni della sua narrazione. Il miracolo di Cana ha manifestato per la prima volta la “gloria” del Messia, e ha prodotto il suo esito, cioè la fede dei discepoli. Il lettore del vangelo può ripetere la stessa esperienza, solo che si lasci persuadere dalla Madre a fare quello che Gesù dice. Ogni momento della sua vita, ogni desiderio di felicità e di pienezza potranno essere appagati e infinitamente superati dal buon vino nuovo del vangelo, che annuncia il “miracolo” per eccellenza: la manifestazione gloriosa dell'amore crocifisso del Dio fatto uomo.

AVVIO AL CONFRONTO CON LA VITA, AL DIALOGO CON IL SIGNORE E ALLO SCAMBIO FRATERO

Vengono qui proposte solo alcune semplici suggestioni per un itinerario di riflessione e di dialogo.

3.1. *La dinamica della fede.*

Un buon esercizio spirituale può consistere nel rifare mentalmente, davanti al Signore e in un atteggiamento di profonda riconoscenza, la storia della propria fede: da dove è nata? Dove si nutre? Come si esprime? Quando mi è dato d'incontrare la manifestazione della gloria di Gesù? Quale ripercussione di gioia essa suscita in me? Che posto ha, nella storia della mia fede, la figura e l'azione della vergine Maria?

3.2. *Le dimensioni dell'amore.*

Possiamo raccogliere dalla pagina evangelica che abbiamo meditato alcuni spunti di riflessione sulle dinamiche dell'amore, di qualsiasi amore degno di questo nome. Per esempio: la sua sovrabbondanza (non si fanno calcoli), la sua umiltà (si dà fiducia incondizionata all'amato, come la fiducia di Maria in Gesù), la sua fantasia e creatività, la sua ricerca di qualità...

3.3. *Applicazione particolare al rapporto sponsale cristiano.*

Cosa può voler dire invitare alle proprie nozze Maria, Gesù e i suoi? Abbiamo la percezione lucida di quanto sia fragile e instabile la felicità di coppia finché è basata solo sul “vino di casa”? Siamo disposti a mettere a disposizione del Signore e del suo vangelo il piccolo tesoro del nostro amore sponsale (la casa, la festa, l'acqua per le giare...) perché lui vi possa manifestare la sua gloria e suscitare il miracolo della fede?